

GIOVANI MAROCCHINI E ROMENI IN ITALIA
RECENSIONE A *Gioventù corte**

Il fenomeno migratorio non rappresenta certo più una novità per il nostro Paese anche se nell'affrontarlo, che si tratti di elaborare le politiche di ingresso o di far fronte al flusso di profughi provenienti dalle coste sud del Mediterraneo, ci muoviamo sempre nell'ottica dell'emergenzialità e della transitorietà.

Ma nonostante questa inadeguatezza di fondo che ci accompagna da decenni, il processo di radicamento dei migranti nel nostro territorio è comunque proseguito e, di pari passo, la produzione scientifica e saggistica che ha cercato di analizzarlo, documentando il mutamento da esso indotto nella nostra società e nelle comunità stesse di stranieri come pure, più raramente, quello che interessa anche i Paesi di origine dei migranti medesimi.

La ricerca di Davide Girardi – sicuramente «condotta con rigore metodologico», come scrive Enzo Pace nella «Prefazione» – si occupa delle nuove generazioni di origine straniera, indipendentemente dal loro luogo di nascita, che vivono in Italia. Non è quindi un'indagine sulle seconde generazioni e neppure sull'inserimento scolastico, l'attenzione è posta su giovani che si affacciano alla vita adulta e che sono inseriti nel mondo del lavoro: poco meno di 300 interviste a 18-29enni residenti nelle province di Verona, Treviso, Padova e Vicenza di nazionalità marocchina e romena.

Una scelta di coorte e di nazionalità che ha solidissime ragioni alla sua origine: da un lato offre la possibilità di gettare lo sguardo su un fondamentale segmento di popolazione che è in fase di transizione da uno status all'altro, che molto può dire anche sul valore dell'esperienza scolastica a seconda che sia stata esperita in Italia o nel Paese d'origine, che giocando su similitudini e differenze molto può aiutare a capire anche dei coetanei autoctoni; dall'altro si occupa delle due nazionalità numericamente più consistenti in Veneto ma che sono per molti versi agli antipodi, per anzianità dell'insediamento locale, per la necessità o meno di documentare la presenza regolare sul territorio (con tutte le ricadute sulla mobilità e sulla libertà personale che ciò comporta), per l'appartenenza religiosa.

Il testo si articola attorno a quattro dimensioni fondamentali: il lavoro visto nelle sue peculiarità strutturali e in quelle di significato; i consumi come disponibilità di risorse e poi al fine di esplorarne la semantica (ma inevitabilmente

* Davide Girardi (2012). *Gioventù "corte". Giovani adulti di origine straniera*. Milano: FrancoAngeli.

anche come cartina di tornasole rispetto all'omogeneità con i giovani italiani); le relazioni d'intimità e cioè le reti amicali e i rapporti con l'altro sesso; e da ultima quella etico-morale mettendo a confronto le credenze, le pratiche religiose, i giudizi morali.

Quello che ne esce è un quadro composito, dove si notano sicuramente delle differenze dettate ora dal genere, ora dalla nazionalità, ora da entrambe, ma dove soprattutto emergono con chiarezza le similitudini, e non solo, tra i giovani delle due nazionalità straniere analizzate in dettaglio, ma anche, confrontando i risultati di altri lavori di ricerca su di essi condotti, con gli italiani.

Al di là delle differenti condizioni occupazionali dei due gruppi che sono condizionate dalla minore propensione al lavoro per il mercato da parte delle donne marocchine, la compresenza di valori strumentali ed espressivi è un tratto costante per tutti, anche se talune accentuazioni verso i primi sono più frequenti tra i marocchini. Tenuto conto della natura della popolazione sotto osservazione (giovani stranieri, che l'autore, con Maurizio Ambrosini, giustamente ricorda essere spesso interessati da impieghi caratterizzati dalle cinque P: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente) e del fatto che l'indagine è stata svolta quando la crisi occupazionale era già ampiamente esplosa, non può stupire la speranza in un lavoro più stabile e meglio retribuito che emerge dal narrato di molti.

E se il lavoro è per gli stranieri, come per gli autoctoni, luogo elettivo, ma non esclusivo, di socializzazione e di valorizzazione personale, è chiaro che in una matura società dei consumi come la nostra non può che divenire anche principale strumento attraverso il quale soddisfare i "mille" bisogni – autodeterminati o indotti, come non manca di sottolineare l'autore all'interno del quadro di coordinate di riferimento teorico che mai manca nella trattazione dei vari capitoli del libro – che attendono soddisfazione in giovani adulti che si apprestano a divenire completamente autonomi. L'approfondita analisi condotta sui diversi aspetti rispetto ai quali le strategie di consumo possono diventare essenziali *driver* di comprensione della condizione degli immigrati, giunge alla conclusione, non scontata, che sono più l'età, il tipo di occupazione, il ruolo familiare rivestito a determinare l'appartenenza ad un certo "tipo" di consumatore piuttosto che la nazionalità e la cultura d'origine. È un punto di caduta importante che conferma risultati ottenuti già da altri: il consumo si dimostra potente fattore omogeneizzante se non addirittura d'integrazione, l'identificazione dei singoli passa per altre coordinate che non sono principalmente quelle di natura nazionale.

Molto articolate anche le analisi contenute nel capitolo dedicato alle relazioni di intimità, che si occupa dei diversi aspetti della vita di relazione a partire dalla composizione/costruzione della cerchia amicale (con l'evidenziazione del ruolo giocato dalla frequentazione scolastica in Italia nel favorire una frequentazione non condizionata dal fattore nazionale), al livello di adesione all'associazionismo, al costituirsi dei rapporti di coppia, alle riconfigurazioni familiari che hanno luogo tra questi giovani adulti. Rispetto a quest'ultimo tema e all'interno della parte riservata all'analisi dei rapporti che intercorrono tra coloro che già vivono in coppia, appare interessante notare come in accordo con quanto rilevato da tutte le analisi condotte sugli italiani (giovani o meno), i ruoli tradizionali vengono assoluta-

mente rispettati e quindi anche la distribuzione del carico di lavoro di riproduzione appare fortemente sbilanciata dalla parte delle donne. Così per le romene, molto più presenti delle marocchine sul mercato del lavoro retribuito, si può tranquillamente parlare di “doppia presenza” come fenomeno che si ripete nel tempo, al di là delle generazioni, della evoluzione dei ruoli e coinvolge anche le migranti che pure sono potente veicolo di mutamento, qui come nel Paese d’origine.

L’ultima dimensione indagata è quella etico-morale, relativa alle risorse simboliche a disposizione dei giovani migranti per orientarsi nella nuova società. Dalle risposte degli intervistati emerge come la gerarchia delle cose giudicate importanti non sia apparentemente molto diversa indipendentemente da chi la esprime, siano essi anche italiani: la famiglia, l’amore, l’amicizia, il lavoro compaiono sempre ai primi posti. Ma un’analisi più approfondita dell’intera “classifica” approntata dagli intervistati mostra invece differenze importanti, una per tutte la religione: occupa il quarto posto per i marocchini ed il quattordicesimo per i romeni (come del resto per gli Italiani), anche se poi alla luce di ulteriori domande risulta come i valori religiosi siano per entrambi rilevanti. Giustamente il ricercatore si interroga a tale proposito: la religione è importante proprio perché sono migranti? Perché in un contesto di sradicamento assume un valore identitario? Ed è importante al punto da “formare” i comportamenti o almeno i giudizi che sugli stessi si esprimono?

«I dati illustrano un panorama in cui la dimensione religiosa dichiarata appare normativa dei comportamenti individuali solo per una parte dei giovani adulti intervistati», ad influire marcatamente nelle scelte sono il genere, il titolo di studio, il percorso scolastico fruito in Italia, tutti fattori che tendono a fluidificare i giudizi e a renderli meno coerenti rispetto alla norma religiosa.

La chiave interpretativa che scaturisce dal lungo percorso d’analisi è sintetizzata nel titolo del volume: queste coorti di ragazzi stranieri al confronto con i coetanei italiani (connotati come sono dalla “gioventù lunga”, da una transizione spesso quasi infinita verso l’età adulta), sembrano all’autore «più adulti di quanto appaiano giovani», protagonisti appunto di una “gioventù corta”, da un lato perché in maggioranza attestano già la condizione materiale dell’età adulta (hanno terminato gli studi, possiedono un lavoro, hanno costruito una loro famiglia), dall’altra perché simili agli italiani ma solo quando questi, a loro volta sperimentano la loro età adulta spesso con una (s)cadenza temporale molto spostata in avanti. Nel costituire queste differenze pesano sia il portato di un diverso *background* culturale – diciamo di un non ancora completo adeguamento alle usanze locali – sia la presenza di oggettive diverse condizioni materiali di partenza.

Quella illustrata nel libro è un’analisi sostenuta da convincenti argomentazioni ed offre anche ulteriori spunti, apre ulteriori spazi di ricerca per indagare un universo in rapida evoluzione che rappresenterà sempre di più il terreno sul quale ci dovremo misurare in futuro per, come afferma Daniele Marini nella postfazione, «la costruzione dell’integrazione fra popolazioni di culture diverse».

Maurizio Rasera